

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50
 Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo
 Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LA FRANCIA A GAETA

Parigi 31 dicembre

La parte che la Politica napoleonica sostiene a Gaeta finisce per istancare la pazienza dei più moderati estimatori dell' arte macchiavellica dell' imperatore — e mette il colmo al malumore di coloro che o per ragioni di principio — o per ragioni d' interesse, avversano l' Uomo del 2 dicembre.

Se vi dicessi che il malumore dei primi e l' irritazione dei secondi non superano il desiderio, che gli stessi più intimi amici di Napoleone III dimostrano di veder finito quel nuovo atto di arbitrario intervento, che la Francia compie nella baja di Gaeta, forse credereste che io mi fossi divenuto uno della numerosa schiera degli apologisti interessati della politica napoleonica.

Eppure io vi direi quello che di fatto è il vero. Perocchè quante volte mi accade di trovarmi con taluno degli uomini che conoscono alcun poco le intricate faccende delle Tuileries — altrettante mi sento dire che le persone più profondamente devote all' imperatore soffrono di mal animo le troppo giuste ed acerbissime rimostranze, che i fogli inglesi, i fogli italiani e persino la stampa liberale francese — con qualche riserbo però e con quella prudenza che le è comandata dalle strette imperiali, vanno esponendo altamente contro la condotta della Francia a Gaeta.

E invero da un certo tempo, dopo quel famoso proclama di Francesco II, il quale alzando la voce dall' abisso dell' inonorata sua sventura, gridava non aver trovato verun appoggio ne' suoi antichi alleati, esser stato dimenticato da tutti, dall' Austria, dalla Russia e dalla Spagna, e aver avuto soccorso unicamente da Napoleone III — dopo quel proclama le rimostranze contro la politica napoleonica hanno assunto un carattere tale di acerbità, che darebbero noja a chiechessia; perocchè alla perfine la Francia si presenta come l' unico appoggio, l' unico alleato del più iniquo dei governi.

Perciò i giornali inglesi i più autorevoli vanno chiedendo con amarissima ironia se Napoleone III abbia fatto causa comune coi tiranni — se siasi collocato a capo della più scellerata reazione — se la Francia voglia cancellare la gloria delle grandi giornate di Magenta e di Solferino — già tanto offuscata per la pace di Villafranca — col mettersi antesignana della politica austriaca in Italia.

Che questi acerbi rimproveri abbiano un

fondamento di verità nell' apparenza dei fatti — egli è pur troppo vero. Perchè anche ristabilite le cose al livello preciso della verità, e tolto di mezzo l' incidente, inventato da qualche spiritoso o visionario giornalista, del cannoneggiamento d' una nave sarda respinta dalli approcci di Gaeta da una nave francese; ognuno vede che sintantochè la flotta francese sta in quella baja, Francesco II può prolungare a tutto suo agio la resistenza.

Quindi è che la flotta nostra appoggia una dissennata guerra civile, la quale non ha altra ragione fuorchè l' ostinazione d' un re che quando fu improvvido nel comprometter tutto, quanto tutto si poteva salvare, altrettanto si mostra stoltamente tenace nel voler difendere l' ultimo palmo di terra; quanto tutto è irrimediabilmente perduto e anche l' ultimo palmo, se non oggi, certo lo si dovrà lasciare domani.

E l' appoggio dato a Francesco II è dato a una causa che ha mostrato all' Europa tutta la propria iniquità ricorrendo ai più scellerati mezzi di reazione: è una complicità in certo modo assunta indirettamente con quei forsennati sicarii che portavano le teste dei patrioti ancor grondanti sangue al Re e ne ricevevano il prezzo convenuto per ognuna di quelle sventurate vittime, vendute da chi si diceva loro re ai più feroci assassini per meno di trenta danari! L' appoggio dato al Borbone dalla Francia sembra quasi una sfida impudente all' opinione pubblica dell' Europa — mentre tutta Europa ha accompagnato con un grido di esecrazione quel tristanzuolo di tirannello, che dalla reggia delle scelleratezze si è rifugiato per un cammino d' ignominie a Gaeta; e mentre nemmeno la voce degli autocrati d' Austria e di Russia osò levarsi in di lui difesa.

Tale è il carattere con cui il fatto si presenta. Ma egli è però a vedere se tali siano anche le sue intime ragioni e queste vò che meco esaminiate ad animo riposato; così com' io non ho taciuto verbo delle ragioni che sollevano tante rimostranze e tanti dispetti.

Quando bene s' è considerata tutta la superficie di questo imbroglio, ancora c' è una domanda a farsi. Ed è questa: Possibile che quegli che conta fra i suoi nemici politici — ma nemici radicali — i Borboni, possa essere così sensibile alla caduta d' una dinastia che è quella appunto di codesti nemici? Non è egli vero che le medesime ragioni per cui la repubblica francese prima e poi il primo Napoleone vollero estirpare dalla meridionale Italia quella trista gramigna di tiranni — che chiamiamo Borbonica — debbono render caro

oggi alla Francia e a Napoleone che codesto bel paese, tanto manomesso da una dinastia infeudata all' Austria, se ne svincoli affatto e ritorni all' alleanza naturale della Francia? La vittoria dell' Italia sui Borboni non è una vittoria della Francia e dei Napoleonidi? La rovina di Francesco II non è una nuova disfatta del *legittimismo* e dell' *ultramontanesimo* che con esso si è alleato?

Ma si dice che Napoleone non vuole l' unità italiana — che avrebbe voluto sulle rovine del Borbone innalzare un principe della sua famiglia o cognazione, e non ottenendo questo, non veda di buon grado il Regno e il Re d' Italia.

Se Napoleone non avesse accettato l' unità italiana — egli non aveva altro a fare che esigere la restaurazione dei principi dell' Italia centrale; nel che avrebbe avuto consenzienti e cooperanti l' Austria, la Russia e la Prussia. Ma appunto perchè questi gabinetti e nemmeno l' Inghilterra — comunque gridasse altrimenti senza però mai dare ufficialmente nè uno scellino nè un uomo — non vedevano di buon grado il sorgere d' una nuova grande potenza, d' una Nazione chiamata Italia e forte di tutte le risorse di cui è ricca l' Italia; per ciò appunto Napoleone prese una via *detournée*, come diciamo noi francesi, perchè il fatto si compiesse quasi *per se medesimo* — limitandosi a impedire col principio del non intervento, che l' opera venisse soffocata. E quando l' annessione dell' Italia centrale fu compiuta, l' opuscolo *Le Pape et le Congrès* dichiarò che quel che era fatto era ben fatto e nessuno poteva metterci mano.

Grave difficoltà che avrebbe avuto la Francia se avesse voluto soffocare sul suo nascere l' *Unità italiana!* Non aveva forse detto il Proclama di Milano ciò che non dissero mai i proclami di Torino: *Italiani! Armatevi tutti! siate oggi tutti soldati per essere domani liberi cittadini d' una grande Nazione?*

Qui il principio unitario era proclamato ufficialmente e come non fecero mai i proclami sardi — Oltre di che la politica *obbediente* del conte di Cavour non avrebbe mai fatto un passo nè verso l' Italia centrale nè verso la meridionale se non avesse avuto l' assenso e l' eccitamento del suo *moteur* di Parigi.

Altri infine hanno trovato una storiella un po' romantica per ispiegare l' imbroglio di Gaeta. Costoro che ben ricordano la turpe storia dell' ammiraglio Nelson, che nelle braccia di madamigella Hamilton, nel 1799, vendette scelleratamente Napoli al Borbone, che

vi fece saltare più di 4 mila teste — van dicendo che l'Ammiraglio Francese Barbier de Tinan accarezzi illusioni più o meno sentimentali e riproduca all'età nostra l'esempio degli antichi cavalieri a colori della dama.

Invero, quand'anche queste novelle seminate e raccolte nel frivolo mondo parigino avessero qualche base di verità storica; non hanno nulla di comune colla politica di Napoleone III, il quale manderebbe pasto ai delfini quell'ammiraglio che varcasse d'una linea le sue precise istruzioni.

Ci vogliono dunque ragioni più gravi e queste le tengo da tal persona che non può ingannarsi, nè credo voglia ingannare; poichè mi racconta fatti positivi.

Russia ed Austria ben sapendo che Gaeta, una volta difesa dal lato di mare e libera d'averne viveri e munizioni, può resistere lungo tempo, avevano convenuto con Francesco II ch'egli si ritirasse colà passo passo e s'apprestavano a difendere colle loro flotte e con quella di Spagna l'ingresso della baja di Gaeta. Allora si mise di mezzo la Francia — la Francia gelosa del Mediterraneo e gelosa di veder compiersi quei fatti che le danno nell'Italia un unico fido e potente alleato in Europa; e reclamò per sè l'onore della protezione della baja di Gaeta.

Il va sans dire che per impedire alla Francia quest'ufficio bisognava dichiararla nemica di Francesco II e contenderle colla forza l'occupazione della baja di Gaeta. Era questo lo scoppio d'una crisi a cui nè Russia nè Austria non sono ancor preparate. La Spagna molto meno avrebbe potuto affrontare tali eventi.

Ebbene; la flotta francese non può ritirarsi da Gaeta prima che i lavori degli assediati siano a tal punto che il bombardamento e la presa della fortezza si possano compiere in così breve spazio di tempo che non sia possibile a una flotta spagnuola l'occupare la baja.

La Francia s'è assunta la protezione della baja innanzi alle potenze nordiche come una questione d'onore; essa troverà nell'irritazione dell'opinione pubblica e nell'ostinazione di Francesco II le buone ragioni per andarsene e se n'andrà non appena tutto sia pronto per fare a *coup sûr* il fatto compiuto.

Voi sapete meglio di me che voler prendere Gaeta per terra — fino a che la fortezza ha i viveri e le munizioni per mare e non ha timori da questa parte — è assunto quasi impossibile — Credete dunque che i lavori dalla parte di terra progredirebbero tanto velocemente se non ci fosse la certezza che appena questi sieno compiuti ci sarà anche dal lato di mare la necessaria cooperazione?

Allora anche Francesco II griderà, come Lamoricière dopo la presa d'Ancona, d'essere stato tradito dalle promesse della Francia, ma allora il da farsi sarà un fatto compiuto.

Io non giudicherò questi giuochi di una politica che è un abisso d'ipocrisia, la storia giudicherà l'opera quando questa sarà compiuta.

LA POSTA

Sappiamo che è stato presentato al signor Consigliere pei lavori pubblici un progetto pel definitivo organamento del sistema postale nelle provincie Napoletane. Questo progetto propone d'attuare quanto fu propugnato dal nostro giornale circa quel ramo della pubblica amministrazione. Il servizio postale come il trattamento agli impiegati sarebbe parificato a quelli dell'Italia meridionale.

Noi applaudiamo ad una misura che era reclamata dalla giustizia, e che era necessaria onde il Governo potesse esigere equamente un servizio regolare e preciso da' suoi impiegati — Invitiamo perciò il sig. Consigliere pei lavori pubblici, la cui buona volontà è troppo sovente inceppata dall'opposizione naturale a qualunque innovazione, ad approvare *senza indugi*, e a dare esecuzione al progetto. Quando gli impiegati di qualunque dicastero non sono pagati ragionevolmente, è conseguente che o non lavorino, o lo facciano di mala voglia.

A questo proposito esortiamo i pubblici funzionari, alti e bassi, vecchi e nuovi, a non porre ostacoli al bene che si tenta di attuare. Se un'amministrazione è aiutata da tutti cammina facilmente, se è arrestata, contrariata, attraversata da chi dovrebbe spingerla e affrettarla, s'inceppa, s'incaglia, e in luogo di progredire si ferma e indietreggia. Sappiamo che fu chiesta una parte del locale dei Gesuiti per collocarvi taluni degli uffici che ingomberano ora il palazzo delle poste senza alcuna ragione di servizio — come sarebbe l'ufficio del bollo e qualche altro — Perchè s'indugia tanto ad accordarlo? perchè non si fa subito ciò che è reclamato dal pubblico servizio? Che fa frattanto la sonnolenta commissione dei beni de' soppressi gesuiti? Smarrita in quel gigantesco edificio si consacrò per avventura ad opere di penitenza?

Si ceda una delle sale alla commissione per l'associazione operaja — si ceda quella parte di locale che abbisogna per sgomberare il palazzo delle poste; e così sarà utilizzato un edificio che pare tuttavia, all'aspetto silenzioso, abitato dai reverendi padri di veneranda memoria.

PANE E LAVORO

Alla domanda giustissima che da un popolo si eleva di voler pane e lavoro se si risponde col silenzio da coloro che proposti sono alla pubblica amministrazione, si darebbe per lo meno segno d'ignavia laddove non fosse una colpa; ed è lunga pezza che questo periodo si va occupando di far presente queste giuste esigenze di un popolo incontestabilmente buono.

Or ci è pervenuto a notizia come un ingegnere civile, non appartenente alla consorteria del Municipio, il signor Vincenzo Covino, abbia presentato al Sindaco di Napoli una domanda, perchè in tanta ragionevole esigenza de' diversi poveri artigiani della capitale, richiamato avesse in vigore un'ordinanza che vi era fin dal passato decennio per far togliere l'inconveniente troppo positivo dei doccioni dalla cima degli edifici, che tanto incomodano il pubblico, e il quale provvedimento soltanto in poca parte della città venne eseguito.

La sua non è una semplice domanda però, ma è un progettino completo in tutte le sue parti, perchè a quanto siamo informati pare abbia provveduto a tutto quello che poteva meglio stabilirsi per fare che immediatamente avesse potuto darsi corso all'amministrativa disposizione.

La proposta del signor Covino non è fatta certamente per far gridare al miracolo, ma noi la raccomandiamo perchè conosciamo lo sviluppo che egli ha dato al suo piccolo lavoro, avendo chiaramente dimostrato i vantaggi che da quell'attuazione se ne ricavano.

Vi si guadagna in fatto di civiltà, togliendo tante cadute d'acqua dall'altezza di queste torri abitate; si dà a vivere per il momento a

diversi artefici ora disoccupati, come stagnari, magnani, fabbricanti di stoviglie, muratori, e paratori; si otterrà senza addimandarlo che talune facciate di case si restaurassero; non si metterà tempo in mezzo perchè il Municipio discuta, approvi e disponga fondi e altro, stante che deve dare soltanto la disposizione di fare, e deve curarne l'adempimento, non come per il passato; l'interesse è tutto a peso de' proprietari, ma in quantità refratte da non incomodarli; il lavoro che può eseguirsi immediatamente ne prepara un altro dell'incanalamento sotterra per la prossima primavera, e per l'està.

Accolga, Signor Sindaco; una giusta idea e le dia attuazione, perchè così potrà averne delle altre, e tanto più che chi le suggerisce nulla vuole, niuno interesse privato lo spinge, ma soltanto quello del pubblico bene.

RISCATTO DELLA VENEZIA

Ormai la quistione che è all'ordine del giorno in tutta Europa è quella della cessione del Veneto. L'avvicinarsi della primavera, il timore di una lotta le cui conseguenze sono affatto imprevedibili, tutto concorre a far riguardare quel punto, come il nodo della politica europea. Non deve quindi recar meraviglia il vedere che tutti cerchino di scioglierlo altrimenti che colla spada; e che malgrado tutte le difficoltà che presenta il progetto di cessione si tenti di farlo germogliare nell'opinione pubblica. Non son più i soli fogli inglesi e francesi che discutono il partito, ma in Germania, ma in Austria, se ne parla seriamente. Su questo argomento non ci sembra priva d'interessi la seguente corrispondenza da Berlino alla *Presse*:

« E fuori d'ogni dubbio che Francesco Giuseppe considera la proposta di vendere il Veneto come disonorante per lui. Ei non vede gli incagli pecuniari del suo paese e non se ne inquieta, non vede che il punto d'onore. Il pubblico pensa ben altrimenti e canterebbe un *tedium* se il Veneto fosse venduto, perchè crederebbe vedere allontanata la guerra, e ristabilito l'equilibrio nelle finanze. Non sarebbe nemmeno difficile di trovare un Ministro, che volesse incaricarsi della vendita, ma per vincere l'imperatore il quale non ha accordate le riforme del 20 ottobre che per impegnare la nazione nella difesa del Veneto, occorrerebbero due cose; 1. Bisognerebbe aggiungere al compenso pecuniario un compenso territoriale; ma questo compenso non si potrebbe trovare nelle provincie danubiane, che l'Austria preferirebbe a qualunque altra cosa, ma la Russia nol soffrirebbe mai. Resterebbe dunque la cessione della Bosnia e della Erzegovina. Ma ciò sarebbe un toccare le quistione d'Oriente ed un principio dello scioglimento dell'impero ottomano; 2. Quand'anche si trovasse un compenso territoriale, la casa di Absurgo non accetterebbe ancora se non a patto che la quistione venisse definitivamente esaurita ed allontanata colla cessione del Veneto. In altri termini, Francesco Giuseppe domanderebbe la garanzia dell'Europa contro qualunque nuova pretesa dell'Italia relativamente al Tirolo italiano, alla Dalmazia, all'Illiria ecc. Senza di ciò la pace fra l'Italia e l'Austria sarebbe impossibile, anche dopo la cessione del Veneto, atteso che dopo l'assessamento della quistione del Veneto, un'altra subito ne sorgerebbe, e i sacrifici compiuti non servirebbero a niente; perchè se tutti i gabinetti agissero a Vienna, un tal passo

eserciterebbe senza dubbio una grande pressione sull'animo di Francesco Giuseppe. La Russia si unirebbe alle altre potenze, ma sempre sotto la condizione che si allontanerebbero le pretese dell'Italia sul Tirolo, la Dalmazia, l'Istria ecc. e che si aggiungerebbe al prezzo della vendita un compenso territoriale. »

NOTIZIE ITALIANE

— Il seguente brano, che togliamo da un carteggio torinese al *Corriere Mercantile* di Genova, in data del 30 dicembre, non fa che gettar sempre nuova luce sui motivi che fecero differire l'ordine di richiamo alla flotta francese dalle acque di Gaeta:

« Non v'ha dubbio che sul principio dell'andante Cavour venne informato da Parigi, che l'ordine della partenza della flotta da Gaeta sarebbe dato, ed egli affrettavasi di darne avviso al Re che, se ben vi sovvenite, ne comunicava la notizia durante un pranzo a Napoli. Quest'ordine non fu dato ed il motivo vuolsi che sia stato la comunicazione della Russia che pretendeva di prendere essa stessa, in luogo della Francia, la difesa di Francesco II.

Ho motivo di credere che questa sia stata una delle ragioni per far sospendere la partenza di quell'ordine; ma è indubitato che altri motivi vi furono che ora non si conoscono ancora, ma che per altro ingarbugliano la situazione. Qualunque essi siano dobbiamo avere fede nell'accortezza del nostro alleato, ma non dormire un sol momento, se non vogliamo che altri pigliano per noi i pesci che sono già nella rete. »

— Lo stesso carteggio, entrando poscia a parlare dell'arrivo del Re a Torino, così continua:

« Dopo essersi per poco fermato al Palazzo si portò alla Veneria, e quest'oggi alle 4 non era ancora di ritorno; lo si attendeva però per la sera, dovendo aver luogo un colloquio tra lui e Rattazzi onde cementare sempre più il nuovo connubio che sta per essere formato tra questo e Cavour. Vuolsi che l'idea di questa alleanza dei due uomini di stato sia stata progettata per dare alla monarchia costituzionale tale preponderanza di forze, da tenere in rispetto i repubblicani; mazziniani o no, che s'attentassero di alzar la testa. »

— Il sovracitato giornale riceve direttamente da Messina le seguenti notizie:

« I Regii nella Cittadella resteranno inoffensivi ed inoffesi, fino alla caduta di Gaeta, almeno così si crede.

« Ora è positivo che dalla Cittadella partivano gli ordini per la reazione nell'ultima vicina Calabria. Nel processo che si sta istruendo in Reggio, vi sono delle lettere sorprese che erano dirette da qualche capo reazionario al generale Fergola, Comandante la Cittadella.

« Il fatto sia che i capi sono o fuggiti, o nascosti, e si sono arrestati i gregarii, poveri contadini, ignorantissimi o avidi di saccheggi, o presi per forza. Si spera che questi, specialmente gli ultimi, saran presto messi in libertà. Come si spera che presto cesserà il fomite della reazione, cedendo Gaeta e Cittadella. »

— Le cose sen vanno sempre dello stesso passo, scrive il corrispondente parigino dell'*Opinione* in data 27; nessun ordine di richiamo della flotta, però dicesi che verrà emanato quanto prima. Speriamolo! Ma in pari tempo continua la pressione delle Potenze del Nord, delle quali l'Imperatore sembra lagnarsi. Egli disse venerdì scorso ad un alto personaggio, che gli Italiani non possono farsi idea delle enormi difficoltà che deve superare, ogni qual-

volta tenta fare un passo innanzi in loro favore. « La storia mi renderà giustizia, avrebbe continuato, e dirà che io fui un amico della causa d'Italia e di quella di tutte le nazionalità ».

— La *Gazzetta di Torino* ha il seguente breve carteggio da Mola di Gaeta:

Continua l'imbarco di truppe della piazza per Terracina, la maggior parte delle quali si presenta poi a questo quartier generale. Molte armi furono pure imbarcate, ma queste non andranno in mano d'altri che di colui che avendone delle più possenti, perchè spirituali e divine, dovrebbe invece inorridire dell'odioso regalo.

Si crede imminente la partenza della flotta francese, e si spera che così il nostro governo riuscirà a porre un fine all'infame spionaggio che a disdoro dell'umanità ed a tutto nostro danno continua a fare la marina della Spagna costituzionale.

— Troviamo nel *Messenger du Midi*:

Il signor Padilla, incaricato d'affari e portatore di dispacci pressantissimi del Governo spagnuolo, si è imbarcato da Marsiglia il 27 a mezzogiorno per Gaeta.

— Un vascello carico di polvere, offerto dalla regina Isabella a Francesco II, è giunto a Gaeta, secondo quanto assicurasi. Degno presente del cuor pietoso della molto cattolica regina! La piazza ha sofferto moltissimo il 24 dicembre.

— Togliamo dalla *Patrie*:

Ci scrivono dalle rive dell'Adriatico il 21 dicembre che la gran batteria galleggiante la *Villafranca* fu messa in posizione vicino al porto di Malamocco, di cui difende il passo. Questo bastimento di un genere affatto particolare, modellato sulla marina francese, ha 51 metri di lunghezza e 18 di larghezza. Porta una corazza in ferro, ed è armato di 22 pezzi da 80 ed ha 300 uomini di equipaggio.

Si costruiscono per lo stesso uso, e per difendere l'entrata del porto di Venezia due altre batterie galleggianti di egual dimensione. Questi bastimenti, che si stanno ultimando in questo punto a Pola, principal porto di guerra dell'Austria nell'Adriatico, saranno appostati nel prossimo gennaio.

— Togliamo da un carteggio parigino il seguente brano:

« A Parigi si tiene per certo che se l'anno venturo l'Austria tentasse la sorte delle armi si troverebbe sola come nel 1859; questo credono anche i giornali liberali. Checchè ne sia il Gabinetto delle Tuileries pare determinato di garantire ai Piemonte il possesso della Lombardia, nel caso in cui la sorte delle armi gli fosse contraria nella prossima primavera; e pare ormai fuori di dubbio che per quella stagione, l'esercito francese occuperà la Lombardia. Anzi si designa già il Maresciallo di Mac-Mahon come comandante in capo del corpo di occupazione. »

NOTIZIE ESTERE

— Londra 29 dicembre — I giornali inglesi riferiscono il discorso pronunziato, venerdì scorso a Romsey, da Palmeston in occasione della presentazione delle bandiere ai volontari. Questo lungo discorso termina colle seguenti parole che tornano amare ai giornali di Francia perchè vi ravvisano sentimenti e ricordanze di passate discordie:

« Si disse che noi non eravamo una nazione guerriera, che noi potevamo essere abili e valorosi sull'Oceano, che i nostri gusti e le nostre abitudini non ci davano uguale titolo alla professione militare. Tuttavolta, vi sono certe ricordanze storiche della guerra

della Penisola e di Waterloo che confutano qualunque opinione di questo genere. »

— Leggesi nel *Courrier du Dimanche*:

Siamo lieti di poter annunziare, nel modo il più formale, che il signor Proudhon è stato l'oggetto di una decisione imperiale, la quale gli fa intiero condono della sua condanna. Questa decisione gli è stata significata a Bruxelles, per cura della legazione francese, ed al suo antico domicilio in Parigi per ordine del Fisco.

— « Gli avvenimenti finanziari e politici succedonsi in Austria precipitosamente, e non iscorgesi, dice la *Corrispondenza Havas*, dove andranno a finire le conseguenze di una situazione che stimasi, e non a torto, estremamente tesa.

« Una cosa appare manifesta ed è che solo un cambiamento radicale di sistema nella politica, nelle finanze, nell'amministrazione, nell'armata e nella costituzione religiosa può soddisfare le popolazioni e prevenire la rovina. Se cotesta mutazione è risoluta, se il sig. Schmerling è in grado di effettuarla, l'Ungheria potrà deporre la bandiera dell'opposizione che essa ha spiegata, ben inteso però che la riforma non tardi ad effettuarsi. L'attuale sistema dell'Austria non può più essere difeso, tutti anelano vedere la fine di quanto sussiste attualmente. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* sul proposito dei reggimenti italiani che formano il contingente austriaco delle guarnigioni nelle fortezze federali:

A simili truppe s'affida la guardia delle nostre fortezze federali: 3000 individui vennero fucilati, nel periodo d'anni che seguì il 1848 nell'Italia austriaca. Le fucilazioni nel Veneto cominciano di nuovo e si trascinano bande intere di Italiani nelle segrete austriache al di là delle Alpi. Mantenere sotto un tale giogo 2 milioni e mezzo di uomini sarebbe dunque la più importante missione della Germania? E noi osiamo parlare dell'oppressione danese che pesa su i nostri fratelli nello Schleswig-Holstein? E noi parliamo del regime danese come se non ci fosse un regime tedesco mille volte peggiore? L'avvenire, ed un prossimo avvenire giudicherà i sofisti della Germania.

— L'*Agenzia Havas* annuncia che la *Presse* di Vienna, del 29 dicembre, edizione della sera, contiene la nota seguente:

« Secondo una comunicazione ufficiale, S. M. l'imperatore ha deliberato ieri la completa riunione della Voivodia col'Ungheria. »

— Si ha poi da Pesth colla stessa data:

« L'ordinanza imperiale che prescrive la riunione della Vaivodia e del Banato all'Ungheria si fonda, nel suo motivato, sui diritti riconosciuti della corona ungarica. I diritti e le pretese della nazione serba dovranno venir formulati dalla deputazione serba e saranno sottoposti alla prossima Dieta d'Ungheria come proposte della corona.

— La stampa prussiana, pur accogliendo con favore la nomina di Schmerling, dubita che quest'uomo di Stato basti per far fronte alle difficoltà interne dell'Austria. In questo proposito, scrive la *Gazzetta del Popolo*:

« Noi crediamo volentieri che la conversione di un sol peccatore produca in cielo maggior gioia che non la perseveranza di 99 giusti; ma non possiamo persuaderci che la sola conversione del signor Schmerling faccia dimenticare ai popoli le 99 infamie che il governo degli inconvertibili ha fatto loro subire.

Dieci anni or sono i popoli dell'Austria si mostrarono più saggi del loro governo. Tutte le libertà, che oggi si offrono in dono, si e-

rano già ottenute dal popolo nel moto rivoluzionario ed erano state sanzionate da leggi e da statuti.

Ma appena la corte si sentì forte abbastanza, soffocò ogni libertà ed ogni indipendenza di popoli con un sistema di violenza che da lei si conosce a perfezione. Questo sistema era talmente ragionato e premeditato che tutte le nazioni doveano esserne compresse contemporaneamente, affinché non sussistesse alcuna traccia di questo diritto a cui oggi si ricorre come a mezzo di salute. In simili circostanze, le soverchierie dei dieci ultimi anni non provano altro che la menzogna dell'attuale pentimento e per ciò i popoli dell'Austria non devono portare la loro attenzione altro che sopra una unica questione, cioè: come debbano usare della libertà per non ricadere nella schiavitù! La soluzione di questa tesi si comprende unicamente nella risposta da noi cento volte formulata: « bisogna distruggere l'impero austriaco ».

— La seguente corrispondenza, che riceve da Varsavia lo *Czas* di Cracovia, sembra confermare la notizia, da noi ieri riportata, sulle intenzioni dell'imperatore Alessandro rispetto alla Polonia russa. Sono anche notevoli le ulteriori considerazioni che fa su tale avvenimento, d'altronde ben problematico, lo stesso corrispondente di Varsavia:

« L'imperatore Alessandro si recherà prossimamente in questa città, onde promulgare lo statuto accordato alla Polonia nel 1832 dall'imperatore Nicolò. Quello statuto non fu mai applicato, poichè dopo l'insurrezione del 1831, la Polonia trovossi quasi sempre sotto il duro regime dello stato d'assedio. Non si crede all'efficacia d'un simile provvedimento; i Polacchi se ne curano poco; essi desiderano puramente che abbiansi ad osservare i trattati del 1815, che accordavano loro una costituzione, soppressa dall'imperatore Nicolò dopo la rivoluzione del 1831. Come si vede, non è soltanto l'Austria, che trovisi in apprensione per i Polacchi. Il movimento nazionale segnalato in Gallizia si propaga eziandio nella Polonia russa; e, siccome sappiamo già commuoversi eziandio il ducato di Posen, bisogna riconoscere che le idee di nazionalità sono ormai irresistibili, e sono causa di agitazione nell'Oriente d'Europa, non meno che nell'Italia e sulle rive del Danubio. »

— Le Isole Jonie tornano ad agitarsi per scuotersi di dosso la protezione inglese e riunirsi alla loro patria, la Grecia. Nell'ultimo numero del giornale greco *Nea Epochi*, che pubblicasi a Corfù, si leggono in testa queste coraggiose parole:

« Fedeli interpreti dei voti unanimi del popolo Jonio, voti espressi ufficialmente ed in varie riprese dalle nostre assemblee nazionali, noi protestiamo contro la continuazione della protezione inglese, la quale con violazione dei nostri diritti nazionali e malgrado la nostra propria volontà vuole rimanere per forza nel nostro paese; e noi chiediamo con tutti i nostri voti, in nome della giustizia e del popolo Jonio, la cessione di questa protezione, e la nostra prossima e completa annessione alla nazione greca. »

RECENTISSIME

— Le ultime notizie di Torino accennano a tre divisioni dell'esercito settentrionale che sarebbero in breve mandate a Napoli.

— Secondo alcune voci che corrono, il conte Cavour avrebbe indirizzata una nota molto

brusca a Vienna, per essersi rifiutate le autorità di Pola a dar ricovero in quel porto al legno da guerra sardo *S. Michele*, che era in pericolo di naufragare.

— Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie*:

« A Gaeta si lavora giorno e notte intorno alle fortificazioni dalla parte del mare, e nuove batterie si costruiscono sulla destra del porto, cosicchè al presente Gaeta da questo lato è difesa da 260 bocche a fuoco. Dall'altra parte sappiamo che la flotta italiana fa degli apparecchi giganteschi per quel giorno in cui potrà agire; a quell'epoca la lotta sarà tremenda. »

— Scrivono in proposito al *Siecle*:

« Si ritiene sempre il bombardamento di Gaeta dal lato del mare come assai prossimo, in seguito alla ritirata della squadra francese. Ciò che viene a dare un certo peso a questa notizia si è l'invio immediato a Gaeta, per ordine superiore, di tutte le navi da guerra disponibili. Tutte quelle che rimanevano ancora alla Spezia e a Genova partirono: l'ultima fregata, *Desgeney*, rimorchiata dal *Conte Cavour*, aveva a bordo 20 mortai e 20.000 fra bombe e granate. S'imbarcarono pure altri cannoni del più grosso calibro, e finalmente quattro scialuppe cannoniere furono dirette pure a Gaeta. Tutti questi preparativi indicano a sufficienza che si è sicuri di poter fra non molto bombardar la piazza. »

— L'*Indépendance Belge* ha da Londra in data del 29 dicembre:

« Mi si assicura che l'ultimo viaggio del conte Persigny a Londra, non fu esclusivamente consacrato ad affari di famiglia. S. E. si vide più volte con lord J. Russell, ed avrebbero discusso insieme tre grandi questioni. Due, cioè la questione veneta e la svizzera sarebbero state amichevolmente decise: sopra una terza, relativa alla futura costituzione dell'Italia, i due diplomatici non si sarebbero potuti intendere, perchè la soluzione proposta dalla Francia si scostava dall'unificazione della Penisola. Vi dò per altro quest'ultima parte della notizia con beneficio d'inventario. »

— Scrivono alla *Corrispondenza Havas*:

Le notizie della Venezia diventano ogni di più inquietanti per la conservazione di questo paese all'autorità imperiale. Le cose sono a tal punto che si sarebbe proposto nel seno di parecchi comitati nazionali, di nominare deputati che si recherebbero all'apertura del Parlamento italiano che deve radunarsi a Torino, allo scopo di rappresentarvi la Venezia. Le autorità austriache sono apertamente soverchiate e impotenti a comprimere le manifestazioni unanimi della popolazione veneziana.

— La *Gazzetta di Colonia* ha le seguenti singolari notizie dall'Ungheria:

Molto sfavorevoli sono le particolari notizie che arrivano d'Ungheria. Non si paga alcuna imposta e coloro che volessero adempiere a tutti i doveri che loro incombono verso lo stato corrono gran rischio. A Presburgo, città per così dire situata sotto gli occhi di Vienna, si vende pubblicamente il tabacco, sotto le finestre del dicastero delle finanze.

Nei distretti lontani i contadini levano dai loro ripostigli la carta moneta di Kossuth, che speculatori senza coscienza comperano a 40 *carantani* per fiorino. Gira inoltre un'altra specie di banconote che, dicesi, portino le firme di Kossuth, Klapka e Duschek. Si vedono in circolazione molti pezzi d'oro francesi e sardi ed un mio amico assicurommi di aver veduto uno scudo d'argento colla effigie del conte di Fiandra.

— La *Nuova Gazzetta di Francoforte* pretende sapere da Parigi, che un ufficiale d'ordinanza dell'imperatore partiva da colà con istruzioni redatte da Napoleone per Moustier e con una lettera autografa a Francesco Giuseppe. L'ambasciatore avrebbe ordine di mostrare a Francesco Giuseppe gl'intrighi della corte di Vienna, dei quali Napoleone ha le prove in mano. La lettera esorterebbe Francesco Giuseppe a salvare se stesso, dando la pace all'Europa. Ei farebbe vedere che la camarilla, alla di cui testa trovansi l'arciduchessa Sofia ed il conte di Thun, fa il possibile per impedire qualunque soluzione, e che essa eccita le piccole corti tedesche contro colui, la di cui magnanimità hanno invocato dopo la giornata di Solferino, e spinge Francesco II ad una disperata ed inutile resistenza. L'imperatore Francesco Giuseppe deve sciogliersi da queste catene, che non gli lasciano fare alcun passo decisivo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

L'*Havas* ha il seguente dispaccio:

Gaeta 25 dicembre

Malgrado la pioggia e la neve, il fuoco è terribile: vennero colpite le parti più recondite della città. Parecchi abitanti ne rimasero uccisi. Un indirizzo degli ufficiali al Re gli promette intera fedeltà.

Gaeta 29 — La partenza della regina per Roma è smentita. La regina ha visitato gli ospedali.

Parigi 1 — Marsiglia — Tolone — Un ordine giunto ieri da Parigi dice d'invitare viveri per un mese alla squadra davanti a Gaeta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4

Torino 3 — La partenza del Principe di Carignano e del Commendatore Nigra per Napoli avrebbe luogo nei primi giorni dell'entrante settimana.

La *Gazzetta di Torino* annunzia che si è costituito un Club Elettorale con la fusione di tutti i partiti parlamentari liberali-monarchici. Il suo programma è: **INDIPENDENZA ED UNITÀ ITALIANA**. Le questioni dell'ordinamento interno sono eliminate. Il programma è firmato da Boncompagni, Rattazzi e Tecchio.

Parigi 3 — La *Gazzetta di Vienna* smentisce che Rechberg abbia dato la sua dimissione.

Napoli 5

Torino 4 Parigi 4. Fernando Borbone è morto.

Il *Giornale di Dresda* porta che in Austria (*leggi Germania*) tutti gli Stati confederati dichiaransi pronti ad accettare la futura proposta prussiana relativamente all'Holstein.

Napoli 5

Torino 4 L'*Opinione* dice che S. M. ha firmato ieri il decreto di nomina di Campi ad Intendente Generale ad Ascoli, di Bellanni ad Ancona, di Bosi a Macerata, e di Tanari a Pesaro.

J. COMIN Direttore

AVVISO ALLA GUARDIA NAZIONALE, nel magazzino strada San Carlo n.º 42, in faccia ai cavalli di Bronzo, COPIOSO ASSORTIMENTO, numero 2.000 Cappotti da Due. 7 a 20.

Si forniscono uniformi completi per le provincie.